

I media generalisti e le superficialità sul vino

scritto da Fabio Piccoli | 9 Ottobre 2015



Siamo felici quando i media generalisti, i giornali ad alta diffusione parlano di vino, del nostro mondo. Ci dispiace, però, che spesso lo facciano con una superficialità e demagogia disarmante. Al punto che talvolta ci chiediamo se lo stesso approccio ce lo hanno anche con altri comparti economici che magari conosciamo meno. Ovviamente speriamo di no.

Ultimo esempio in ordine di tempo viene dall'autorevole quotidiano La Repubblica che nel suo sito ha pubblicato il 7 ottobre scorso un articolo dal titolo roboante: **Vino, alla fine la Francia si arrende: È l'Italia il primo produttore al mondo**. E nel sottotitolo si legge: **Cugini francesi battuti nei consumi, nelle vendite e nella qualità delle bollicine e adesso anche nella produzione. A sostenere la produzione italiana è stato soprattutto il tempo che ha aumentato il raccolto d'uva del 13%**.

Quasi sempre quando leggiamo cose del genere ci mettiamo a ridere poi però ci troviamo a cena amici che ci dicono, con la classica faccia da esperti: **Avete visto che abbiamo fatto neri**

nel vino quei presuntuosi dei francesi? E allora comprendiamo che le informazioni superficiali possono anche creare danni e generare comunque pericolosa ignoranza.

Eppure non sarebbe difficile per giornalisti esperti come quelli de La Repubblica, ad esempio, di andare a leggersi i dati produttivi dell'ultimo decennio e accorgersi cos'è che vi è una naturale alternanza nella leadership della produzione tra Italia e Francia. Nel 2009 e 2010, ad esempio abbiamo prodotto più noi e nel 2011 molto più loro; nel 2013 più noi e nel 2014 più loro. Dati che dovrebbero far comprendere anche il giornalista meno esperto di vino che di fatto il dato produttivo rappresenta ben poco e che quindi, ad esempio, sarebbe più interessante andare a vedere il potenziale produttivo e su questo la Francia è ancora avanti a noi con quasi 800.000 ettari rispetto ai nostri circa 720.000, ma soprattutto ha perso nell'ultimo ventennio meno superficie vitata di noi. Non a caso nella media produttiva degli ultimi cinque anni (rispetto al quinquennio precedente) la Francia è cresciuta in produzione del 3% e noi siamo calati del 6% (dati OIV).

Parlare poi dell'ennesimo sorpasso delle bollicine italiane sullo Champagne è veramente avvilente. Possibile che ancora nessuno dei giornalisti dei grandi media italiani conosca la differenza tra un metodo classico (champenoise come lo possono chiamare in Francia) e uno charmat (il nostro Prosecco tanto per intenderci)? E come mettere insieme nelle analisi di mercato le utilitarie alle auto di lusso. Scrivere addirittura di sorpassi qualitativi perché ad una nostra, seppur prestigiosa azienda italiana come Ferrari, viene assegnato un prestigioso riconoscimento in un concorso enologico internazionale, ci appare anche un segnale di un triste provincialismo.

Tutto ciò determina pertanto analisi fuorvianti e inutili, mentre un settore come il vino meriterebbe, cos'è importante per l'economia del nostro Paese, meriterebbe più serietà e approfondimenti e non relegarlo sempre a pure note di colore.